

Intervento di don Giovanni alla fine del “Diamoci la mano per dare una mano” (10.9.2015)

Forse non è solo una coincidenza: oggi, nel calendario liturgico ambrosiano, si fa memoria del Beato Giovanni Mazzucconi. Nato nel 1826, a Rancio di Lecco, cresciuto nei Seminari Milanesi, passato al neonato Istituto Missionario denominato P.I.M.E. (Pontificio Istituto Missioni Estere), partì per la Papua Nuova Guinea –Oceania nel 1852 – morì ucciso dagli indigeni nel 1855.

Un Missionario beato, giovane, aveva 29 anni quando fu martirizzato, entusiasta di portare il Vangelo dell’amore e della difesa della vita, e un altro Missionario che chiediamo venga riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa come testimone autentico di Gesù e del Vangelo, che, a sua volta, dopo esattamente 100 anni, viene consacrato Vescovo (1955!): c’è un filo rosso (di sangue per il beato Mazzucconi – di donazione di tutta la vita per Padre Aristide) è c’è pure un collegamento d’Istituto (il PIME : l’uno, cofondatore, l’altro Superiore in un’epoca molto delicata della vita del PIME).

Padre Aristide morì nel 1997: aveva aperto Marituba al mondo, aveva fatto entrare nell’umanità gli esclusi, aveva trasformato il luogo degli “scartati” in una città di persone accolte, riconosciute come uomini e donne che non solo affrontano dignitosamente la malattia ma la vincono con la solidarietà di medici, infermieri e volontari, animati dall’amore di Gesù.

Credo che anche oggi lo spirito di Padre Aristide, del beato Giovanni Mazzucconi, debba aleggiare fra di noi, debba ispirare la nostra attenzione e la nostra solidarietà a tanti fratelli che si possono assimilare senz’altro a coloro per i quali i nostri Missionari offrono la vita. Guardiamo ai rifugiati, uomini, donne, bambini, in fuga dalle guerre e dalla fame con la stessa determinazione del beato Mazzucconi , con la stessa intraprendenza di Mons.Pirovano. Non si tratta di “andare” ma di “aprire” il nostro mondo, non tanto di portare ma di condividere a costo di una “equità” distributiva che ci può toccare nel vivo del nostro standard di vita. E’ una provocazione che verifica alla radice la nostra identità cristiana. Papa Francesco ci sta chiedendo di essere tempestivi non tanto nelle dichiarazioni quanto nelle azioni.

La memoria di Mons.Aristide Pirovano, questa sera, non si può ridurre a “ricordo”, deve essere vissuta come sollecitazione forte: apritevi a coloro che oggi sono nell’emergenza umana, siate intraprendenti nel cercare le soluzioni nell’ambito delle vostre possibilità, siate capaci di inventare formule che salvino non solo i corpi ma le persone.

Sembra quasi che padre Aristide ci dica: se sono riuscito io a Marituba, potete riuscire anche voi, a Erba, trasformando la città di una speranza realizzata per coloro che vi approderanno anche se solo per un tempo breve. Stasera chiediamo che ci sostenga. In fondo si tratta di trasformare una città: ma non è stata questa la sfida che Mons.Aristide ha vinto a Marituba?